



Atenei e iscritti in calo, la Flc Cgil: bisogna rilanciare il ruolo dell'Unimol

Il sindacato tira le somme dopo l'assemblea nazionale a Roma

CAMPOBASSO. In dieci anni, dal 2004 al 2014, gli iscritti al primo anno dell'università sono passati da 338.482 a 260.245 (dati Miur). È un dato – sottolinea la Flc Cgil – da emergenza nazionale. “L'Ocse ci ricorda che il tasso d'ingresso all'università in Italia è al 40% quando tra le nazioni sviluppate è al 60. Siamo l'unico Paese - commenta il sindacato molisano dopo aver partecipato all'assemblea nazionale organizzata a Roma l'1 e il 2 ottobre - in cui gli iscritti all'università diminuiscono e siamo 32esimi su 37 Paesi Ocse come aliquota di laureati: appena il 21%. Tutto questo accade mentre gli investimenti destinati all'università sono scesi ancora, dall'1,19% allo 0,95”.

In Molise – questi i numeri forniti dalla Cgil - gli iscritti all'Università in dieci anni sono passati dai 10.312 agli attuali 7.500. Per la Flc “un dato preoccupante che ha bisogno di essere analizzato e deve prevedere misu-

re adeguate per migliorarlo”.

Diritto allo studio e offerta formativa, articolazione territoriale finanziamenti e valutazione, reclutamento e precariato, contrattazione, stato giuridico e problematiche delle esternalizzazioni: questi i temi su cui ci si è confrontati a Roma. “È emersa, con forza, l'idea di rilanciare il ruolo pubblico – tira le somme il sindacato - e la funzione sociale dell'università che necessita di finanziamenti da parte dello Stato. Investimenti tali da colmare l'enorme divario che ci separa dai sistemi formativi della maggior parte dei Paesi europei, ad iniziare da quelli che sono considerati a torto o a ragione i nostri principali partner e competitori. L'università è diventata lo specchio della crescente disuguaglianza sociale del nostro Paese. Il crollo delle immatricolazioni, l'espulsione dei precari, le sempre più degradate condizioni di lavoro di tutto il personale sono problemi connessi. Invece

– ancora la Flc - abbiamo bisogno di una università che sia una grande infrastruttura dello sviluppo economico, culturale, civile. Serve un diritto allo studio all'altezza del bisogno sociale di sapere e integrato in un welfare che deve essere universale. Occorre un massiccio reclutamento che permetta di recuperare come prima cosa le posizioni stabili perse in questi anni, con la cancellazione dei contratti precari come l'assegno di ricerca. Senza un rilancio del ruolo che l'Università del Molise deve avere per la crescita del territorio e dei conseguenti investimenti, le nostre aree verranno sempre più penalizzate e si assisterà ad un progressivo impoverimento culturale ed economico regionale. È tempo che la politica si svegli dal torpore dell'autoreferenzialità e faccia proposte di merito sui temi dell'istruzione e della formazione, a partire dalla sempre rinviata, legge sul diritto allo studio”.